

Cronaca di Lamezia

Corso Nicotera 215, - Cap 88046
Tel. e Fax 0968.448193 - 0968.400196
cronacalamezia@gazzettadelsud.it

Nel weekend a teatro
"Non sono un gigolò"

Sabato e domenica al Politeama in scena la commedia "Non sono un gigolò" della compagnia Il Sipario di Napoli

Il segretario nazionale della Uilpa Penitenziaria Gennarino De Fazio spiega quel che è successo prima e dopo la decisione di sopprimere la struttura lametina

«Carcere chiuso, ha sbagliato la classe politica»

«Ora bisogna puntare a trasferire il Provveditorato regionale dove ogni anno si pagano 144mila euro di fitto»

Luigina Pileggi

La querelle sulla chiusura del carcere lametino è l'emblema di quello che è avvenuto negli ultimi 40 anni in città: una classe politica spesso "distratta", che si accorge degli scippi subito solo a cose fatte. Portando così avanti azioni inconcludenti. La chiusura della casa circondariale cittadina era infatti nell'aria da almeno sei anni, da quando cioè non si è pensato di costruire una nuova struttura penitenziaria in città nel momento in cui era ancora possibile farlo. E non ora che i giochi sono fatti. Per questo oggi le levate di scudi servono a ben poco. Una questione tra l'altro sollevata in diverse occasioni dal segretario nazionale della Uilpa Penitenziaria, il lametino Gennarino De Fazio, che più volte ha posto la questione all'attenzione delle Istituzioni e soprattutto dell'Amministrazione comunale.

Dott. De Fazio, secondo lei è stato giusto chiudere il carcere lametino?

«È profondamente ingiusto e insensato che la città e il comprensorio non abbiano più un carcere. Così come sarebbe stato altrettanto insensato e improduttivo mantenere l'attuale struttura con quella destinazione d'uso, soprattutto con l'apertura della nuova ala a Catanzaro che equivarrà a mettere in funzione un nuovo carcere».

Ma il carcere lametino era a norma?

«La casa circondariale lametina, per rientrare nei canoni regolamentari, facendo riferimento esclusivamente agli spazi vitali, poteva contenere 27 detenuti. A 28 era fuori legge. Non rispondeva neppure a elementari requisiti logistici, anche di sicurezza, sia in relazione all'aspetto trattamento riferito all'utenza sia sotto il profilo operativo, dunque per il personale».

Quale indotto produceva alla città?

«Certamente un indotto modesto se comparato con quello di un carcere di medie dimensioni, comunque era meglio di niente».

Quanto costava allo Stato mantenere questo carcere?

«Se si dovesse fare un'analisi solo in termini di costi economici, senza dunque considerare altri aspetti, si potrebbe affermare senza tema di smentita che costava molto più di quello poteva "produrre". Basti pensare che nelle carceri che hanno accolto i detenuti lametini non è cambiato nulla. Se si escludono i costi di "mantenimento" per i ristretti, tutto il resto rappresenta già un immediato risparmio. Quando si parla di tematiche che attengono alla sicurezza e alla giustizia e che costituiscono anche un fondamentale servizio per il collettivo, però non si possono fare solo calcoli ragioneristici. Soprattutto, non si possono trascurare gli effetti sugli operatori, alcuni dei quali erano riusciti a raggiungere l'ambito trasferito anche dopo molti anni trascorsi fuori regione o in virtù di prerogative di legge connesse alla necessità di prestare assis-



Gennarino De Fazio

tenza a congiunti diversamente abili».

Nel 2008 c'è stata una riorganizzazione delle strutture penitenziarie, perché Lamezia non ha puntato ad avere un nuovo carcere?

«È una domanda che mi pongo anch'io. Di certo, pure in tempi più recenti, non hanno aiutato taluni, anche dirigenti di un'organizzazione sindacale di un certo blasone, che mentre denunciavano la decisione ormai assunta definitivamente a livello ministeriale mi accusavano con comunicati diffusi pure via

La scorsa settimana i 49 detenuti presenti nel carcere sono stati trasferiti in altre strutture

Internet di mistificare la realtà, sostenendo nel contempo che il vecchio carcere a Lamezia non sarebbe mai stato chiuso».

Chi ha sbagliato all'epoca?

«La classe politica, il sindaco, l'Amministrazione comunale, i Parlamentari lametini qualcosa hanno sbagliato. Io personalmente, a nome dell'organizzazione sindacale che rappresento, ho prodotto continue sollecitazioni formali e informali in tal senso. Poi hanno sbagliato coloro che, da addetti ai lavori, negavano artatamente l'evidenza».

Adesso in tanti spingono per riportare il carcere in città. Ma questa è la via giusta?

«Tentare di difendere il vecchio carcere è strategicamente sbagliato e non porterà da nessuna parte. Poi magari quando anche questo risulterà vero verò accusato, come pure sta accadendo in questo di giorni, di averne qualche responsabilità solo perché lo avevo previsto per tempo. Del resto è assai significativa e dovrebbe far riflettere la circostanza che sia il sindaco di Catanzaro, più di ogni altro, a chiedere il mantenimento del carcere a Lamezia. All'opposto è molto importante, perseguire soluzioni alternative anche di notevole prestigio e di almeno pari portata per l'indotto economico».

Il sindaco ha detto che è pronto a offrire un terreno per costruire un nuovo carcere in città...

«È singolare, con tutto il rispetto per Speranza, che il sindaco continui a dire anziché a fare. Oltre un anno fa l'ho incontrato per anticipargli che il carcere sarebbe stato chiuso senza ombra di dubbio. Ma già nel 2006 e poi negli anni successivi, ripetutamente, glielo avevo detto. Piuttosto che annunci e lettere il sindaco avrebbe dovuto produrre fatti concreti. Nel 2009, dopo aver riscontrato, una certa inerzia dell'Amministrazione lametina, contattai il sindaco di Maida per sottoporli la questione. In poche ore Natale Amantea riunì la Giunta che deliberò all'unanimità la candidatura della cittadina a ospitare un istituto penitenziario e mise a disposizione un terreno. Se Speranza avesse fatto lo stesso oggi probabilmente staremmo parlando dell'inaugurazione della nuova struttura. Allo stato attuale, non credo che ci siano né che ci possano essere nel medio periodo, le condizioni e i presupposti per l'edificazione di un nuovo carcere nel lametino».

C'è l'ipotesi di utilizzare la struttura dell'ex carcere per trasferire il Provveditorato regionale della Polizia penitenziaria. Cosa ne pensa?

«Gli uffici regionali dell'Amministrazione penitenziaria sono ospitati in alcuni apparta-

menti di uno stabile privato di Catanzaro, concessi in fitto. La locazione dei locali costa allo Stato circa 144.000 euro annui. Inoltre non c'è alloggio per il provveditore, che deve essere garantito per legge, e dunque il dirigente regionale viene ospitato in albergo con ulteriori costi per la collettività. Non c'è l'archivio, non ci sono gli spazi per la centrale operativa regionale della Polizia penitenziaria e altro ancora. L'edificio dell'ex carcere lametino potrebbe essere agevolmente riconvertito a tale scopo e garantirebbe, oltre ai risparmi finanziari, soprattutto la massima operatività alla Polizia e all'Amministrazione penitenziaria, anche per la centralità di Lamezia».

Cosa significa avere a Lamezia il Provveditorato regionale?

«Significherebbe avere una sede di Dirigenza generale dello Stato, forse in un futuro molto vicino anche a valenza interregionale, con un numero di dipendenti che fra polizia penitenziaria, dirigenti statali ed impiegati del comparto ministeri potrebbe sfiorare le 100 unità. Soprattutto sarebbe una sorta sovrappiù istituzionale, a cui si convergerebbe da ogni parte della Calabria e forse anche da fuori regione. Naturalmente rappresenterebbe anche un importantissimo presidio sicurezza e legalità».

SECONDO ALCUNI SODALIZI IL PENITENZIARIO DI SAN FRANCESCO RISPETEREBBE I CANONI IMPOSTI DALL'UNIONE EUROPEA

Le associazioni cittadine preferirebbero mantenere la casa circondariale

«Il nostro carcere è tra quelli più conformi alle direttive europee che la sentenza Torreggiani ha imposto all'Italia per evitare una pesante condanna: le docce nei bagni delle celle, i metri quadri minimi per ogni detenuto e così via».

Ad affermarlo in una nota sono i sodalizi Associazione Nazionale Forense, Camera Penale, Sappe, Cisl, Cgil Funzione Pubblica Catanzaro/Lamezia, Amolamezia, Cittadinanzattiva, comitato amico Sintal, comitato Saliamo la Sanità del Lametino, I Lametini 2.0. Insieme per Lamezia, Italia Nostra, Lamezia Libera e Mondo Libero che aggiungono: «Non

c'era e non c'è nessun bisogno per aprire il padiglione di Siano di prendere il personale di Lamezia».

Lo stesso Provveditore ha dovuto fare, perché obbligato dalle norme, un cosiddetto interpellò per chiedere se ci fosse personale che volesse trasferirsi a Catanzaro. Ha poi fatto, senza aspettare le risposte, il blitz della chiusura momentanea di Lamezia, ma da tutt'Italia gli sono già pervenute più richieste di trasferimento di quante ne fossero necessarie.

E ora il Provveditore dovrà scegliere se spostare d'ufficio il personale lametino, pagando costi enormi di indennità di trasferimento, o se accet-

tare le domande volontarie che d'indennità all'Amministrazione non costano niente».

I sodalizi parlano poi del carcere di Siano a Catanzaro. «In questo carcere c'è un altro padiglione per niente a norma con la sentenza Torreggiani. Bisognava far trasferire nel nuovo padiglione quei detenuti che per i criteri della Corte Europea nel vecchio padiglione patiscono ancora un trattamento disumano e insieme a questi detenuti trasferirci anche gli agenti, lasciando in pace quelli lametini e lasciando soprattutto in pace questa nostra città. Anche perché in Italia ci sono sei carceri più



I detenuti trasferiti dal carcere lametino

piccoli del nostro e una trentina più o meno della sua grandezza».

«Siamo stufo di spiechietti per le allodole - proseguono i comitati cittadini - se davvero il Provveditore vuol risparmiare sui costi esorbitanti di affitto dei locali, può reperire tanti altri offerti dalle giunte di Lamezia e della stessa Catanzaro. Qui da noi abbiamo tanti immobili comunali, addirittura anche ben attrezzati ed adeguati, che potrebbe ottenere a costo zero. Non c'è quindi nessun bisogno di usare a questo fine il nostro carcere, buttando al vento, come abbiamo scritto, i 4/500 mila euro spesi per i suoi recenti re-

stauri e adeguamenti ed insieme ad essi sprecando altri soldi per riadattarne la destinazione».

«Non dubitiamo infatti che ogni giorno negli uffici del Provveditorato ci sia un gran via vai di magistrati, forze dell'ordine e funzionari ministeriali - concludono i comitati cittadini che vorrebbero che la struttura venisse riaperta - e che tutta questa gente per ingannare le lunghe attese se ne vada in giro a spendere e spendere in negozi della città. Ma quest'non ci può impedire di volerla tenere anche il nostro Carcere, del cui indotto non si differenzia la certezza ce l'abbiamo già». (Sa.Inc.)